

# CINEMA SESSANTA



308

diretta da *Mino Argentieri* - aprile/giugno 2011





## Tarda estate *di Marco De Angelis e Antonio Di Trapani*

di  
Gabriele Anacletio

*Tarda estate*, selezionato alla 67ª Mostra d'Arte cinematografica di Venezia nella sezione "Controcampo italiano", è il lungometraggio d'esordio di due giovani film-makers, Marco De Angelis e Antonio Di Trapani, il primo di brillante formazione autodidatta, il secondo laureato in Dams sul cinema documentario di Vittorio De Seta, da anni protagonisti di un sodalizio che ha prodotto anche due cortometraggi di qualità (tra cui, l'ultimo, *Voci di rugiada*, esplorava già il territorio giapponese e una sua celebre tradizione drammaturgica, il teatro *Nô*). È il prodotto della loro partenza, un'opera che basa la propria sceneggiatura e poi la *mise en scène* sull'avvicinamento progressivo a una leggenda, e a un mondo lontano. Un film che concepisce il suo sviluppo su quella tensione verso un oggetto (per sempre) perduto che giustifica ogni anatomia dell'irrequietezza, ogni film di viaggio che ricerca *nel percorso* il proprio stile.

Con un piccolo finanziamento di Gianluca Arcopinto e della "Fabbrichetta" di Emanuele Nespeca, utilizzando una cinepresa digitale HD fornita insieme all'attrezzatura sonora dal Dipartimento "Comunicazione e Spettacolo" dell'Università "Roma Tre", i due cineasti partono nell'estate 2009 per Kyoto (Giappone), alla ricerca di luoghi nei quali ambientare l'antica tradizione del *Tanabata*, una vicenda cosmica che narra del paradiso perduto dei due amanti Hikoboshi, guardiano di mandrie, e Orihime,

principessa tessitrice degli dei, puniti per aver dimenticato i propri compiti nel loro oblio amoroso sulle sponde del Fiume Celeste, confinati ai lati opposti della Via Lattea, autorizzati a un unico incontro annuale, in una sera di luglio.

Un'avventura universale, un racconto ancestrale di Cielo e Terra, un mito di fondazione di Eros e Thanatos costituisce il grande brodo di cultura dal quale far germogliare un'opera di improvvisazioni dettate dai luoghi, caratterizzata da un'estetica della frugalità che permette alla vicenda del maturo Kenji e del fantasma della sua amante perduta, Noriko, di costruirsi per frammenti progressivi, organizzati intorno a una temporalità sempre reinventata che consente allo spettatore di costruirsi al proprio interno un film di sguardi, nel quale la vicenda è data una volta per tutte e quello che conta sono i segni (impercettibili) di un visivo che nasconde i propri gesti, come fanno i personaggi con le loro parole assenti e la narrazione con le sue ellissi. Un tempo della durata, *tempo depositato* composto di magiche illuminazioni, laddove la cinepresa fissa o modulata sui movimenti quotidiani dei personaggi costruisce immagini ambigue, nel quale il pensiero del protagonista Kenji (il quale, prima di morire, tornando in patria dall'Italia, riceve le apparizioni della ragazza amata trent'anni prima), pur essendo il filo conduttore di tutto il racconto, appare sempre *dislocato*, nascosto nei giochi di



## occhiocritico

messa in quadro e di *décadrage* con i quali i registi sfidano la percezione dello spettatore.

*Tarda estate* è un film di lacrimae rerum, costruito intorno ai volti dei due protagonisti: quello di Hal Yamanouchi, tutto lacrime interiorizzate e silenzio, quello di Chiaki Oshima, vera scoperta del casting (individuata su Myspace dai registi), sensuale come la sua lacrima perennemente trattenuta sui lineamenti purissimi di legno di noce. È un raccon-

to di assenza, legato da una voce fuori quadro che esprime una fortissima pulsione verso l'oggetto (l'amore) perduto, disegnato da un montaggio che ricostruisce costantemente il suo asse temporale inventando di volta in volta i propri raccordi, dilatato da una messa in scena dell'attesa con un punto di vista spesso ad altezza di *tatami*. Un film d'altri tempi, proprio perché riesce a riflettere sul tempo, uno stile che nel contempo impara a guardare, insegna a guardare.

## Silvio forever *di Roberto Faenza e Filippo Macelloni*

di

Mino Argentieri

Autore di film spesso ispirati a testi letterari italiani e stranieri, Roberto Faenza di rado si è cimentato nel documentarismo, un paio di volte: con *Forza Italia* nel 1978 (nel n.295 di *Cinemasessanta* è stato riprodotto un dibattito sul film promosso da Radio radicale il 18 dicembre 2007) e ora con *Silvio forever*.

In ambo i casi al centro c'è la politica: nel primo, quello che Pasolini aveva definito "il Palazzo", la Dc da cui sarebbero sbucati i miasmi delle mani da pulire, un'anticipazione che, caduta nei giorni del rapimento di Moro, aveva incontrato l'ostruzionismo degli esercenti cinematografici e l'imbarazzo, se non l'ostilità, di più di un censore, anche a Sinistra, tranne qualche eccezione.

In *Forza Italia* alla cronaca era sovrapposta, in un gioco di specchi, la deformazione grottesca, irriverente e corrosiva. Per contro, in *Silvio forever* si snoda una biografia non autorizzata in cui i documenti parlano da soli e a incorniciarli è lo stesso Berlusconi con estratti di riprese Tv, discorsi, comizi, interviste, ricordi, confessioni scritte a cui presta la voce un Marcoré privo di accenti caricaturali o di facile imitazione fonica.

L'originalità del film di montaggio consiste nel fatto che dalla prima all'ultima immagine è Berlusconi a inondare lo schermo e a *mettersi in scena*. Abbiamo perciò un'autorappresentazione riordinata da due bravi giornalisti, quali sono Gian Antonio Stella

e Sergi  
dei dis:  
no inca  
funam  
inesaur  
to, ai s  
ostent:  
ascend  
ricchez  
infallib  
salute  
masch  
non ha  
crocier  
no sbc  
cerime  
il profi  
giovani  
della l  
perseg  
te dell  
affolla  
riducit  
non co  
fiscale  
di part  
"uomo  
dalle p  
Sono l  
gliosi  
che ve  
zio all  
scatti  
teleca  
E quar  
succes  
per la  
delle t  
alla co  
che ni  
nicazi  
pendo  
a mol  
senso  
dittori